

Cantare in eterno le misericordie del signore

Omelia nel pellegrinaggio giubilare del Vicariato di Ardea-Pomezia

Gb 42,1-3.5-6.12-16

Lc 10, 17-24

1. Oggi noi facciamo la memoria di santa Teresa del Bambino Gesù, una santa alla quale si adatta meravigliosamente l'esclamazione del Signore: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Ella ha vissuto questo mistero e se n'è fatta testimone e maestra. La sua dottrina è indicata come la *piccola via*, perché è una strada che tutto riconduce all'essenziale: l'amore di Dio, che abbraccia ogni umana vicenda.

Teresa è anche dottore della divina misericordia ed è doveroso sottolinearlo mentre stiamo celebrando insieme questo momento giubilare. Nella lettera apostolica *Divini amoris scientia*, con cui il 19 ottobre 1997 la proclamava «dottore della Chiesa», Giovanni Paolo II scriveva che al vertice della sua esperienza spirituale c'è l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come lo esprime specialmente nel suo *Atto di offerta all'Amore misericordioso*.

Si tratta di un testo da lei firmato il 9 giugno 1895, festa della Santissima Trinità. Teresa Aveva a ventidue anni ed era a un momento cruciale della sua vita: sapeva d'essere malata. La tubercolosi aveva cominciato a minare il suo corpo. Nel febbraio di quello stesso anno aveva scritto la poesia *Viver d'amore*, che però così conclude: «Morir d'Amore, ecco la mia speranza». Morirà con queste ultime parole: «Mio Dio ... ti amo». Nell'*Atto di offerta* aveva scritto: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te *a mani vuote*, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi». Teresa si consegna alla divina Misericordia.

2. L'esperienza della misericordia è centrale nella sua autobiografia. Nelle prime righe del *Manoscritto A* della sua *Storia di un'anima*, quello dedicato agli anni della sua fanciullezza, leggiamo: «non farò che una cosa sola: cominciare a cantare quello che devo ripetere in eterno – *Le Misericordie del Signore!!!*». Nelle ultime righe, poi, scrive: «come finirà questa storia... lo ignoro: ma ciò di cui sono certa è che la Misericordia del Buon Dio l'accompagnerà sempre».

Nel secondo *Manoscritto*, ch'è un riassunto della sua «piccola dottrina» in forma di lettera, Teresa parla della *scienza dell'Amore*. Allude al testo evangelico che anche noi abbiamo appena ascoltato e lo commenta con un passaggio del libro della Sapienza (6, 7). «Se qualcuno è *molto* piccolo venga a me, ha detto lo Spirito Santo

per bocca di Salomone; e questo medesimo Spirito d'Amore ha detto anche che *ai piccoli è concessa la Misericordia*».

Il terzo *Manoscritto* Teresa lo scriverà «per completare [...] il mio Canto delle Misericordie del Signore». Teresa ha ormai compreso che tutti i suoi sforzi, i suoi desideri, i suoi sogni di perfezione non valgono a nulla: «sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione», scrive; ha capito che le rimane una sola possibilità: farsi sollevare dal Signore e allora, riprendendo alcune parole del profeta Isaia, aggiunge: «Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò: vi porterò in braccio e vi cullerò sulle mie ginocchia. Ah, mai parole più tenere, più melodiose hanno rallegrato la mia anima! L'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo sono le tue braccia, o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola...». Sì, Teresa è davvero dottore delle Misericordie del Signore.

3. Nella Lett. Apost. *Divini Amoris Scientia* Giovanni Paolo II ha sintetizzato in questa frase la dottrina di santa Teresa: «Dio è nostro Padre e noi siamo *i suoi bambini*». Ecco, carissimi, una categoria antropologica che noi dovremmo cominciare a preferire: *essere figli*. Dovremmo, perciò, cominciare a metterne in second'ordine delle altre, anche quelle di «uomo» e «donna». Sono categorie che ci differenziano; forse ci oppongono. La soluzione, però, non sta nella categoria (direi meglio: ideologia) neutra (?) del «genere»! È l'essere «figli» la realtà che tutti accomuna. Anche le altre categorie sociologiche, o professionali ... e neppure quelle ecclesiastiche come l'essere vescovo, preti, diaconi, religiosi, laici Quello che ci accomuna è *la grazia di essere figli*! Santa Teresa di Gesù Bambino ci è maestra. Per lei, dinnanzi a Dio ci sono solo *figli piccoli*. «Dio è nostro Padre e noi siamo *i suoi bambini*»

Nel *Manoscritto A* ella inventa una storia dove si narra di un bambino che cade e si fa del male. Il papà lo solleva, lo cura e lo guarisce. Il figlio non gli mostrerà la sua riconoscenza? Dopo questo Teresa ipotizza un secondo caso dove il papà, prevedendo che il figlio potrà cadere, previene l'incidente e toglie via tutti gli ostacoli. Una volta saputo, il figlio non gli sarà ancora più riconoscente? Storie simili, carissimi, accadono nelle nostre famiglie. Non cadono tante volete i nostri bambini e si fanno del male e piangono? E se il bambino è davvero troppo piccolo un papà, una mamma cosa fanno anzitutto? Lo sollevano, lo curano, lo consolano.

Quando sarà divenuto un po' grandicello gli si insegnerà a stare attento, a individuare i pericoli, ma quando è piccolino... Quando il vostro bambino comincia a «gattonare», a muoversi per casa, ad andare dappertutto e mettere le dita dappertutto, cosa si fa? Si previene, si provvede perché non si faccia del male... E poi, non ci preoccupiamo anche noi di eliminare le «barriere architettoniche», specialmente per le persone portatrici di *handicap*, ossia con limitata capacità motoria, o sensoriale? Facciamo opera di previsione e di prevenzione.

La piccola Santa di Lisieux si include tra questi figli per i quali Dio è pre-venuto! Scrive infatti: «Io sono quella bambina oggetto dell'amore previdente di un *Padre* il quale non ha mandato il suo Verbo per riscattare i *giusti*, ma i *peccatori*. Egli vuole che io *l'ami* perché mi ha rimesso non molto ma *tutto*. Non ha aspettato che io *l'ami molto* come Santa Maddalena, ma ha voluto che IO SAPPIA di essere stata amata di un amore di ineffabile previdenza, affinché io lo ami alla *follia*». Ecco cosa accade: la piccola Teresa non si vanta per non avere peccato, ma sente ancora di più la gratitudine di essere stata «misericordata» (per impiegare una fraseologia di Papa Francesco) dal Signore.

Durante una meditazione rivolta ai sacerdoti il 2 giugno scorso in San Giovanni in Laterano disse: «Come vi sarete resi conto, nel parlare di misericordia a me piace usare la forma verbale: bisogna dare misericordia (*misericiordiar* in spagnolo, "misericordiare", dobbiamo forzare la lingua) per ricevere misericordia, per essere "misericordati" (*ser misericordados*). "Ma Padre, questo non è italiano!" – "Sì, ma è la forma che io trovo per andare dentro: "misericordiare" per "essere misericordato"».

Quella meditazione il Papa l'aveva iniziata così: «La misericordia, nel suo aspetto più femminile, è il viscerale amore materno, che si commuove di fronte alla *fragilità della sua creatura appena nata e la abbraccia*, fornendo tutto quello che le manca perché possa vivere e crescere (*rahamim*); e, nel suo aspetto propriamente maschile, è la fedeltà forte del Padre che sempre sostiene, perdona e torna a rimettere in cammino i suoi figli». Ecco che il Papa parla come santa Teresina.

4. Tra di noi, allora, non ci sono figli buoni e figli cattivi. *Siamo tutti figli perdonati!* È la grande scoperta di Teresa: la differenza non è tra chi ha peccato e chi non ha peccato, ma tra chi ha bisogno di amore perché ha peccato, e chi ha avuto bisogno di *più amore* per non cadere nel peccato. È questo, in sintesi il grande vangelo della Misericordia, che il Papa continuamente ci annuncia, specialmente durante questo anno giubilare.

Potremmo rileggere il suo commento alla parabola del fariseo e del pubblicano (cf. *Lc 18,9-14*) nel corso dell'*Udienza* del 1 giugno scorso. Tutti e due i protagonisti della parabola pregano, ma con quale differenza! Il fariseo lo fa «stando in piedi» e con molte parole: la sua, in pratica, non è una preghiera, ma l'esibizione delle sue medaglie al merito! «Prega se stesso – dice il Papa – e invece di avere davanti agli occhi il Signore, ha uno specchio». Non soltanto non si riconosce colpevole in nulla, ma si vanta delle sue buone opere e «si compiace della propria osservanza dei precetti». Egli ha molte parole e il pubblicano, invece, ha appena il fiato per dire l'essenziale. È un *mendicante* della misericordia di Dio!

A questo punto il Papa ricorre ancora alle stesse parole di santa Teresina (di cui è un grande innamorato) e dice: «*Presentandosi "a mani vuote", con il cuore nudo e*

riconoscendosi peccatore, il pubblico mostra a tutti noi la condizione necessaria per ricevere il perdono del Signore. Alla fine proprio lui, così disprezzato, diventa un'icona del vero credente».

Santa Teresa ha scritto (nel *Manoscritto A*): «so che Gesù mi ha *rimesso di più* che a *Santa Maddalena*, poiché mi ha rimesso *in anticipo*, impedendomi di cadere». C'è, però, una Donna che tutto questo lo ha sentito prima e molto più di lei e di tutti i santi e sante ed è la Madre del Signore, che nel dogma dell'Immacolata Concezione è riconosciuta *preservata*, per i meriti del Redentore suo Figlio, da ogni macchia di peccato.

Abbiamo davanti ai nostri occhi l'immagine della Madonna del Santo Rosario di Pompei, cui domani, prima Domenica di ottobre, rivolgeremo come da tradizione la Supplica scritta dal beato Bartolo Longo. Invocheremo: *Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia*. Maria sapeva quel che Iddio aveva fatto per lei. Perciò ha cantato: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono». Sì, la misericordia di Dio *si distende di generazione in generazione*.

Basilica Cattedrale di Albano, 1 ottobre 2016

✠ Marcello, vescovo